

La città medievale è la città dei frati? ***Is the medieval town the city of the friars?***

a cura di Silvia Beltramo e Gianmario Guidarelli



Giotto e aiuti, *Cacciata dei diavoli da Arezzo*, 1295-1299 ca.
(Assisi, Basilica superiore di Assisi).

1 ARCHItettura MEDievale

ARCHitettura MEDievale

Collana editoriale, volume n.1

Direttori della collana: Silvia Beltramo e Carlo Tosco

Per il primo volume *La città medievale è la città dei frati? | Is the medieval town the city of the friars?*

Curatori

Silvia Beltramo e Gianmario Guidarelli

Comitato Scientifico del progetto *La città medievale. La città dei frati. | Medieval city. City of the friars*

Catarina Almeida Marado, Silvia Beltramo, Luciano Bertazzo, Caroline Bruzelius, Emanuela Garofalo, Gianmario Guidarelli, Massimo Mancini, Federico Marazzi, Giovanni Grado Merlo, Carlo Tosco, Manuel Vaquero Pineiro, Catarina Villamariz, Stefano Zaggia



<http://www.friarscity.eu/>

Cura editoriale

Ilaria Papa

Tutti i contributi sono stati oggetto di duplice *peer review* grazie alla cortese disponibilità di revisori italiani e stranieri.

Autorizzazioni

Tutte le immagini pubblicate sono state soggette a comunicazione del proposito di pubblicare, come da circolare n. 33 del 7 settembre 2017 della Direzione Generale Archivi del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo.

Le fotografie all'interno dei singoli contributi sono degli Autori, ove non diversamente indicato, o autorizzate come da Autorizzazioni alla pubblicazione d'immagini indicate.

La presente pubblicazione è finanziata con i fondi del Dipartimento d'Eccellenza MIUR 2018-2022 conferito al DIST del Politecnico di Torino, in particolare nell'ambito dei progetti *Medieval Heritage Platform* e *Cistercian Cultural Heritage* e del Dipartimento ICEA dell'Università degli Studi di Padova.



1222-2022
ANNI



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

ICEA

DIPARTIMENTO DI INGEGNERIA
CIVILE, EDILE E AMBIENTALE
DEPARTMENT OF CIVIL, ENVIRONMENTAL
AND ARCHITECTURAL ENGINEERING

Con il patrocinio e il sostegno

AISU international | Associazione Italiana di Storia urbana

2018 AISU Networking Call for Proposal

AISU

Aisu International
Associazione Italiana
di Storia Urbana

ISSN 2785-4663

e-ISSN 0000-0000

ISBN 978-88-9285-096-5

e-ISBN 978-88-9285-097-2

© 2021 – All'Insegna del Giglio s.a.s.



OPEN ACCESS (CC BY-NC-ND 4.0)
Attribuzione - Non commerciale
Non opere derivate 4.0 Internazionale

Edizioni All'Insegna del Giglio s.a.s

via Arrigo Boito, 50-52

50019 Sesto Fiorentino (FI)

www.insegnadelgiglio.it

Stampato a Sesto Fiorentino

dicembre 2021

BDprint

**La città medievale
è la città dei frati?**

***Is the medieval town
the city of the friars?***

a cura di

Silvia Beltramo e Gianmario Guidarelli

Indice

Presentazione della collana.	9
Premessa.	11
<i>Rosa Tamborrino</i>	
Introduzione. Questioni aperte e proposte di ricerca.	15
<i>Silvia Beltramo, Gianmario Guidarelli</i>	
Città dei Frati / City of Friars: directions for new research	23
<i>Caroline Bruzelius</i>	

A. La città dei frati: metodo, analisi e criticità

Monasteri e conventi come segni di identità.	29
<i>Grado G. Merlo</i>	
Fabbriche mendicanti e città tra Due e Trecento. Storia, fortuna e prospettive degli studi	39
<i>Corrado Bozzoni, Guglielmo Villa</i>	

B. Territorio, città e architettura degli Ordini mendicanti: fonti e metodi

The friars in medieval Portugal: territorial and urban settlements	63
<i>Catarina Almeida Marado</i>	
Le fondazioni dei frati predicatori in Sicilia tra XIII e XVII secolo: un primo bilancio storiografico.	79
<i>Stefano Piazza</i>	
La città e i frati. La committenza e i conventi mendicanti tra Duecento e Quattrocento nelle province del Nord Ovest	93
<i>Silvia Beltramo</i>	
Les couvents des frères mineurs dans la ville médiévale. Les exemples de Lyon et de Vienne.	127
<i>Nicolas Reveyron</i>	
The architectural building project of the Santo in Padua in the medieval period.	147
<i>Giovanna Valenzano</i>	

Una complessa architettura stratificata: la chiesa del convento di San Francesco a Cairo Montenotte (Savona).	171
<i>Anna Boato</i>	
I Predicatori dei Santi Giovanni e Paolo e Venezia: strategie di insediamento e dinamiche urbane	187
<i>Gianmario Guidarelli</i>	
Bibliografia.	207
<i>Ilaria Papa</i>	
Abstracts.	223
Autori	227
Indice dei nomi di persona e di luogo	231
<i>Ilaria Papa</i>	
Indice delle illustrazioni	239



La Verna. Santuario francescano
della Verna, la rocca con parte
del complesso monastico visto dalla
Beccia (foto Silvia Beltramo).

Architettura medievale

Presentazione della collana

Il volume dedicato alla città dei frati inaugura la collana Architettura medievale, presso l'editore fiorentino all'Insegna del Giglio. È l'inizio di una serie di studi, in parte già sviluppati e prossimi alla pubblicazione, in parte orientati a sondare nuovi indirizzi di ricerca. Alla base c'è un progetto culturale: porre al centro dell'interesse l'architettura del medioevo in tutte le sue manifestazioni, nei suoi rapporti con la società, con le tecniche, con le istituzioni, con le forme del potere. L'architettura è un fenomeno complesso, che si rapporta con le forze sociali e coinvolge attori diversi. Proprio questa pluralità di attori, di protagonisti e di comparse, di figure individuali e collettive, attrae il nostro interesse e orienta le ricerche.

I termini cronologici in cui ricadono le attenzioni della collana si estendono nell'arco di un lungo medioevo. Gli studi potranno svilupparsi dalla disgregazione dell'Impero d'Occidente fino al XV secolo, proseguendo però anche nelle 'seconde vite' degli edifici, con le trasformazioni e i reimpieghi in età moderna, le demolizioni, le alterazioni, gli adattamenti a funzioni diverse da quelle originarie. Nessun edificio medievale è giunto integro fino a noi, e gli interventi di restauro, le fasi di recupero, i criteri seguiti nei progetti, le informazioni derivate dal cantiere, sono tutte questioni che dovrebbero caratterizzare i temi della nuova collana. Un altro carattere importante sarà l'orientamento interdisciplinare. Se al centro poniamo l'architettura e la città, ogni disciplina può offrire un apporto prezioso: oltre alla storia anche lo studio dei materiali, delle tecnologie, delle arti figurative e delle decorazioni, l'archeologia degli elevati, la stratigrafia, le scienze del restauro, le analisi di laboratorio, i sistemi di rilievo e di rappresentazione. Un'attenzione privilegiata sarà rivolta alle innovazioni di metodo, agli apporti scientifici e alle più recenti tecniche di analisi e di restituzione delle ricerche. Il principio guida dovrebbe essere quello della collaborazione tra le discipline, con il progetto di convergere sulla comprensione integrale dell'architettura nella sua dimensione storica. La metafora migliore resta quella del cantiere: come il cantiere medievale era uno spazio d'incontro di pratiche e di esperienze, dove le maestranze, gli architetti e i committenti dialogavano parlando linguaggi diversi ma con un progetto comune, così la collana editoriale nasce per favorire il contatto tra le discipline e il dialogo tra i saperi.

In una dimensione più vasta, possiamo esplorare gli edifici come elementi di sistemi complessi, che si sviluppano nel corso del tempo e assumono un carattere dinamico. Le chiese all'interno delle città, le pievi nelle sistemazioni agrarie, i castelli nelle reti dei poteri territoriali, erano sistemi complessi che si ponevano in relazione con il paesaggio urbano o rurale. A volte questi sistemi appaiono evidenti anche oggi, in altri casi le loro tracce sono più leggere. La collana offre uno spazio per riscoprire un grande patrimonio, con i suoi segni, le sue tracce e i suoi paesaggi.

STEFANO PIAZZA

Le fondazioni dei frati predicatori in Sicilia tra XIII e XVII secolo: un primo bilancio storiografico

1. Introduzione

La letteratura storiografica dedicata all'architettura dei frati predicatori in Sicilia, se si escludono le poche ricerche sui complessi palermitani, rivolte comunque alle sole chiese, è ancora sostanzialmente confinata agli sporadici studi degli eruditi locali o di membri dell'Ordine riferiti alla storia dei Predicatori in Sicilia.

Lo scopo della ricerca è stato pertanto quello di contribuire a delineare un quadro di orientamento generale, che costituisse una base di partenza per successivi approfondimenti focalizzati sulle vicende costruttive più significative. Si è ritenuto pertanto opportuno realizzare, innanzitutto, un censimento, quanto più completo possibile, di tutte le fondazioni di frati predicatori siciliane, in modo da individuare: a) la dimensione complessiva del fenomeno; b) la sua articolazione cronologica e territoriale, da intrecciare con il progredire dei fatti storici interni all'Ordine e del contesto socio-politico del regno.

Tale ricognizione complessiva è stata in gran parte supportata dalla letteratura domenicana e in particolare dagli studi di padre Matteo Angelo Coniglione (1937)¹ che – prendendo le mosse dalla bibliografia del tempo e dai documenti reperibili, tra i quali una *Relatio Provinciae Trinacriae* scritta nel 1613 –² integrò le notizie sulle fondazioni siciliane con approfondite ricerche archivistiche. L'elenco tratto da padre Matteo Angelo Coniglione, ritenuto sostanzialmente completo e attendibile nelle cronologie individuate, si è rivelato inaspettatamente lacunoso e impreciso, soprattutto nelle date delle fondazioni più antiche, tanto da indurre a un'ulteriore perlustrazione attraverso l'opera di Vito Amico, *Lexicon Topographicum Siculum* (1757-1760), riportante lo stato di tutti i centri abitati siciliani fotografato alla metà del XVIII secolo, con l'elencazione anche delle emergenze architettoniche e degli istituti religiosi.³

Per quanto l'estrapolazione dei dati dai volumi di Vito Amico, riferiti comunque soprattutto alle fondazioni di età moderna, non sia stata ancora completata, è stato comunque possibile approdare a un censimento e a una mappatura abbastanza esaustiva dei conventi domenicani, giungendo all'individuazione di quattro periodi fondamentali:

- 1) il trentennio 1220-1250, entro il quale vennero fondate le prime comunità (*fig. 1*);
- 2) i 150 anni compresi tra la seconda metà del XIII secolo e l'intero XIV secolo, identificabili con il periodo di maggiore difficoltà per la diffusione dei frati predicatori in Sicilia (*fig. 2*);

¹ CONIGLIONE 1937.

² Riportata poi in FORTE 1975, pp. 237-304.

³ AMICO 1757-60.

- 3) gli anni compresi tra il secondo decennio del Quattrocento e gli anni settanta del Cinquecento (*figg.* 3-4), che corrisponde invece alla fase di maggiore diffusione e affermazione dei frati predicatori nel regno di Sicilia;
- 4) il XVII e il XVIII secolo in cui non si registrano praticamente nuove fondazioni.

2. Le prime fondazioni domenicane in Sicilia tra XIII e XIV secolo

Il trentennio 1220-1250, corrispondente al periodo più rilevante dell'azione politica in Italia da parte di Federico II di Svevia (regnante tra il 1210 e il 1250), risulta di certo quello storiograficamente più problematico, sia per l'imprecisione o contraddittorietà delle fonti sugli anni di fondazione dei primi conventi, sia per il conflittuale rapporto di Federico con il papato, connotato da due scomuniche (1227 e 1239) e dalla guerra aperta nell'ultimo decennio del suo governo, che comportò un inevitabile rapporto altalenante con i frati predicatori, appoggiati, tollerati e infine avversati dall'imperatore soprattutto per la loro fedeltà al papa. Le fasi propizie all'insediamento dei Predicatori, le cui prime sedi sembrano strettamente connesse con le scelte strategiche dell'imperatore, possono essere pertanto confinata in due brevi periodi: gli anni 1220-1227, in cui Federico di Svevia e il papato furono in buoni rapporti, tanto che in sede pontificia vennero recepite le direttive imperiali sulla lotta all'eresia (1224), e gli anni 1231-39, in cui si tentò una ricucitura dei rapporti dopo gli infausti effetti della prima scomunica del '27, e prima di quelli ben più gravi e definitivi della seconda. Entro la prima finestra temporale sembrano potersi ricondurre la prima fondazione di Messina nel 1221, anno dell'assise indetta dall'imperatore proprio nella città dello stretto, quella di Palermo (data imprecisata ma di certo molto precoce),⁴ capitale del regno, quella di Siracusa, altra città nevralgica nella politica federiciana e luogo scelto per l'edificazione del Castel Maniace, e la fondazione del convento di Piazza Armerina, piccolo ma strategico centro dell'entroterra della diocesi di Catania, di difficile interpretazione, che potrebbe ipoteticamente avere una connessione con la lotta alle eresie, in relazione all'origine lombarda della popolazione.⁵

Al 1231 circa dovrebbe risalire invece la costruzione del convento di Augusta, avvenuta praticamente in contemporanea con la fondazione *ex novo* da parte di Federico II della città e del suo grande castello a protezione di un approdo navale ritenuto fondamentale. Negli stessi anni, e sempre su iniziativa dell'imperatore, nella campagna di Augusta, venne avviata anche la costruzione della basilica cistercense del Murgo, interrotta dopo il riac-

⁴ Le controverse informazioni sull'arrivo dei frati predicatori a Palermo sono poste in luce in RANDAZZO 2012.

⁵ Secondo la tradizione storica la città, dopo essere stata distrutta da Guglielmo I d'Altavilla nel 1161, venne ricostruita pochi anni dopo dal figlio Guglielmo II e ripopolata con genti provenienti dalle aree 'longobarde' settentrionali. Piazza Armerina rientra quindi, tradizionalmente, tra i paesi 'lombardi' della Sicilia, costituenti una minoranza etno-linguistica originaria dell'Italia nord-occidentale presente in alcuni comuni della Sicilia centro-orientale. Sono note le energiche azioni portate avanti da Federico II contro l'eresie 'lombarde' nel periodo anteriore alla prima scomunica.

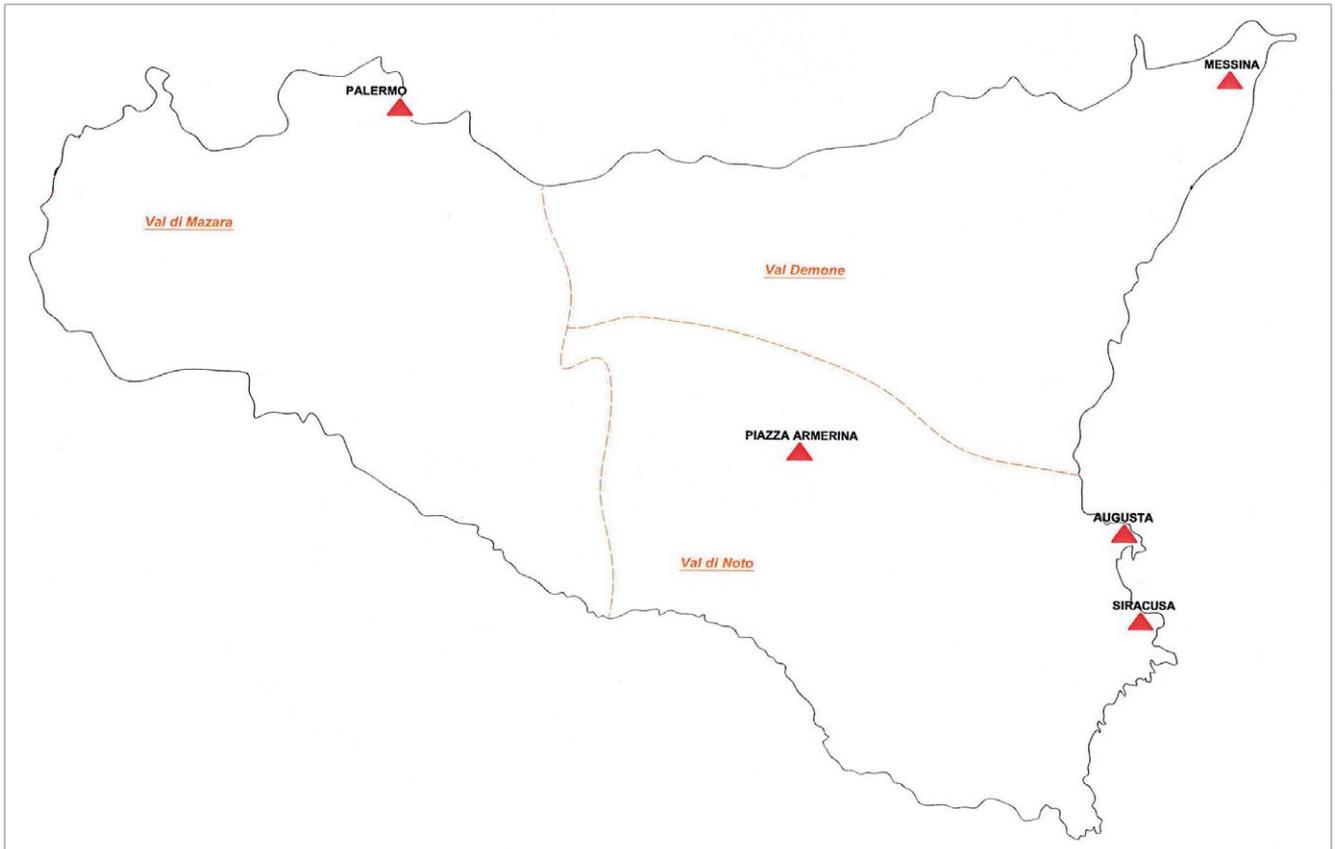


fig. 1 – Sicilia. Fondazioni dei frati predicatori nella prima metà del XIII secolo (disegno di Oriana Mariachiara Falletta).

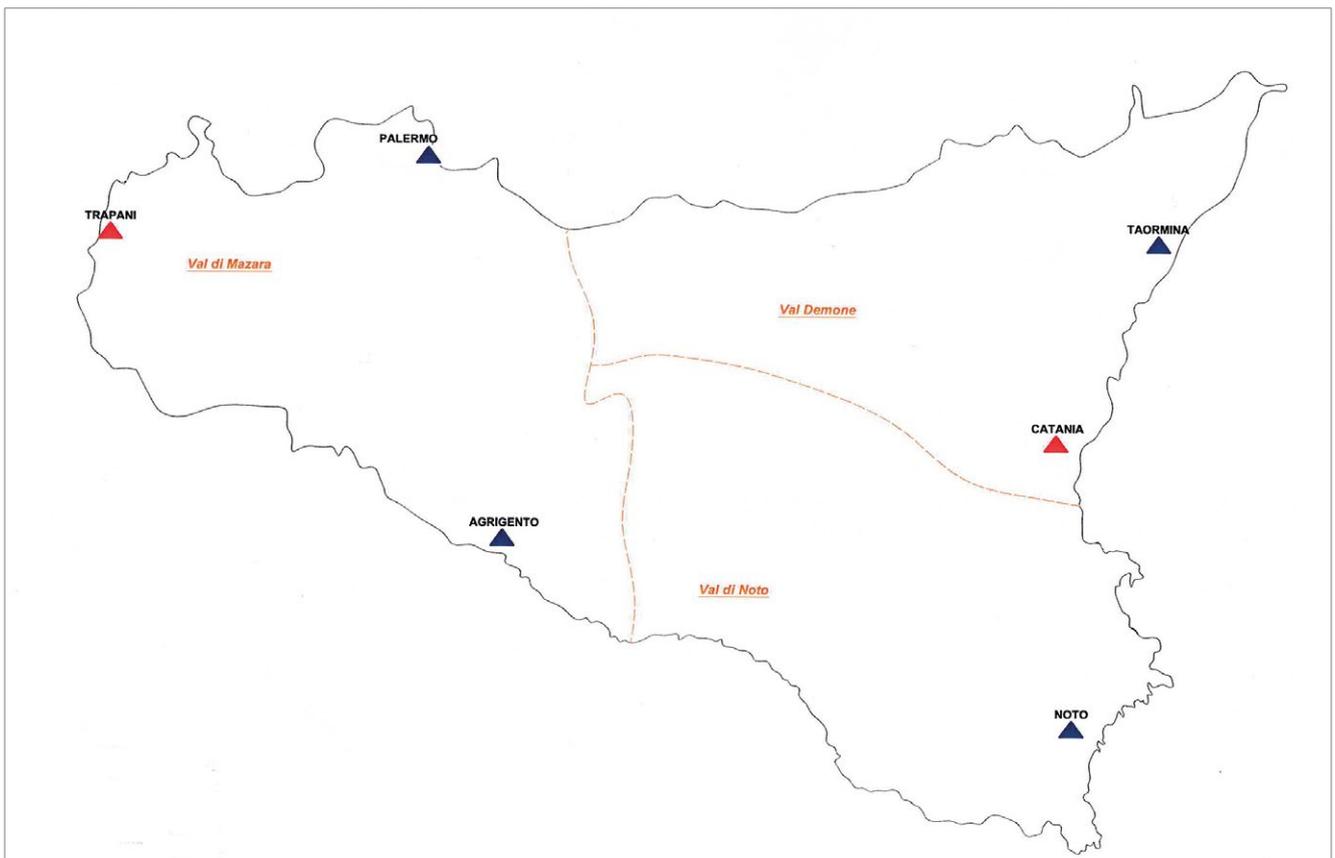


fig. 2 – Sicilia. Fondazioni dei frati predicatori tra la seconda metà del XIII secolo e il primo decennio del XV secolo. In rosso le fondazioni duecentesche; in blu le fondazioni trecentesche (disegno di Oriana Mariachiara Falletta).

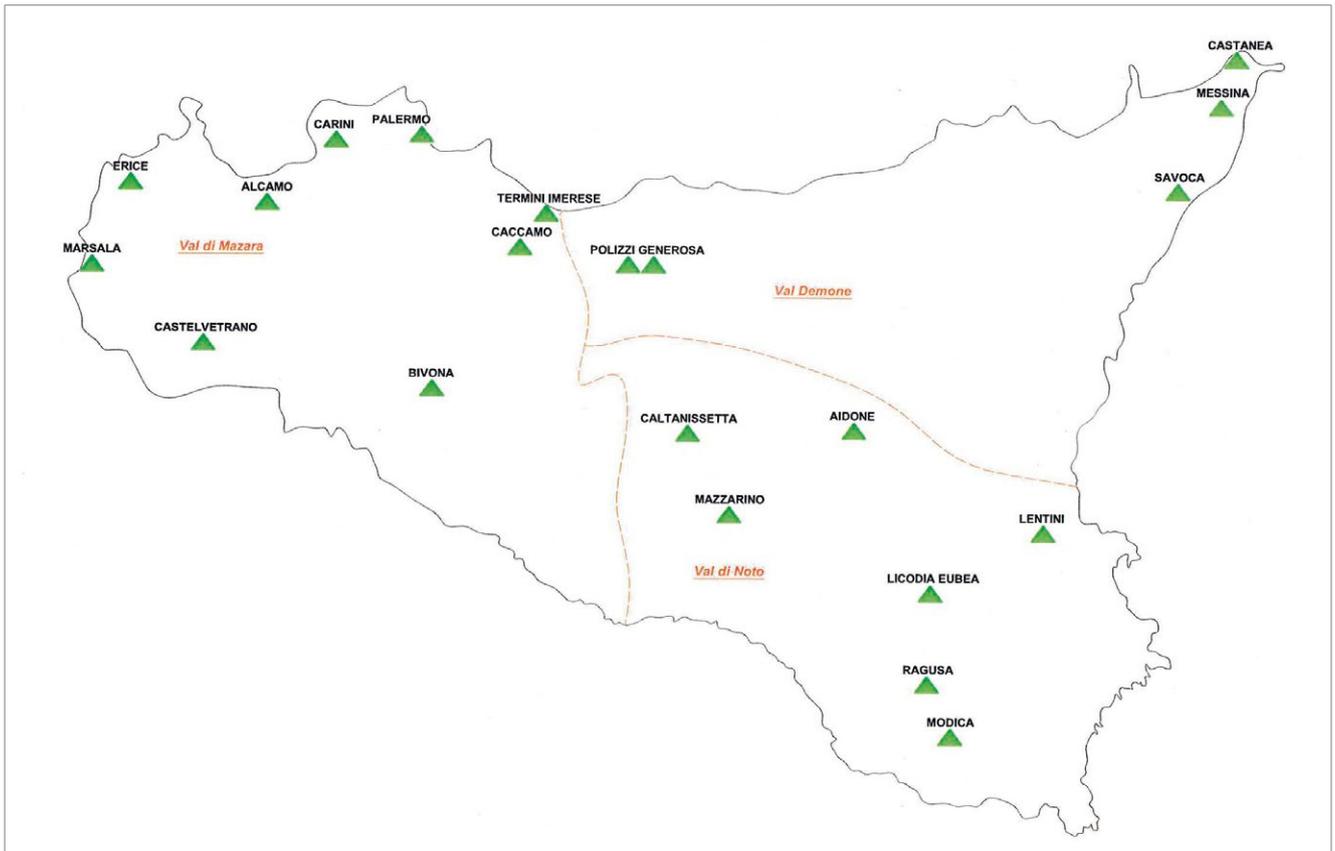


fig. 3 – Sicilia. Fondazioni dei frati predicatori nel XV secolo (disegno di Oriana Mariachiara Falletta).

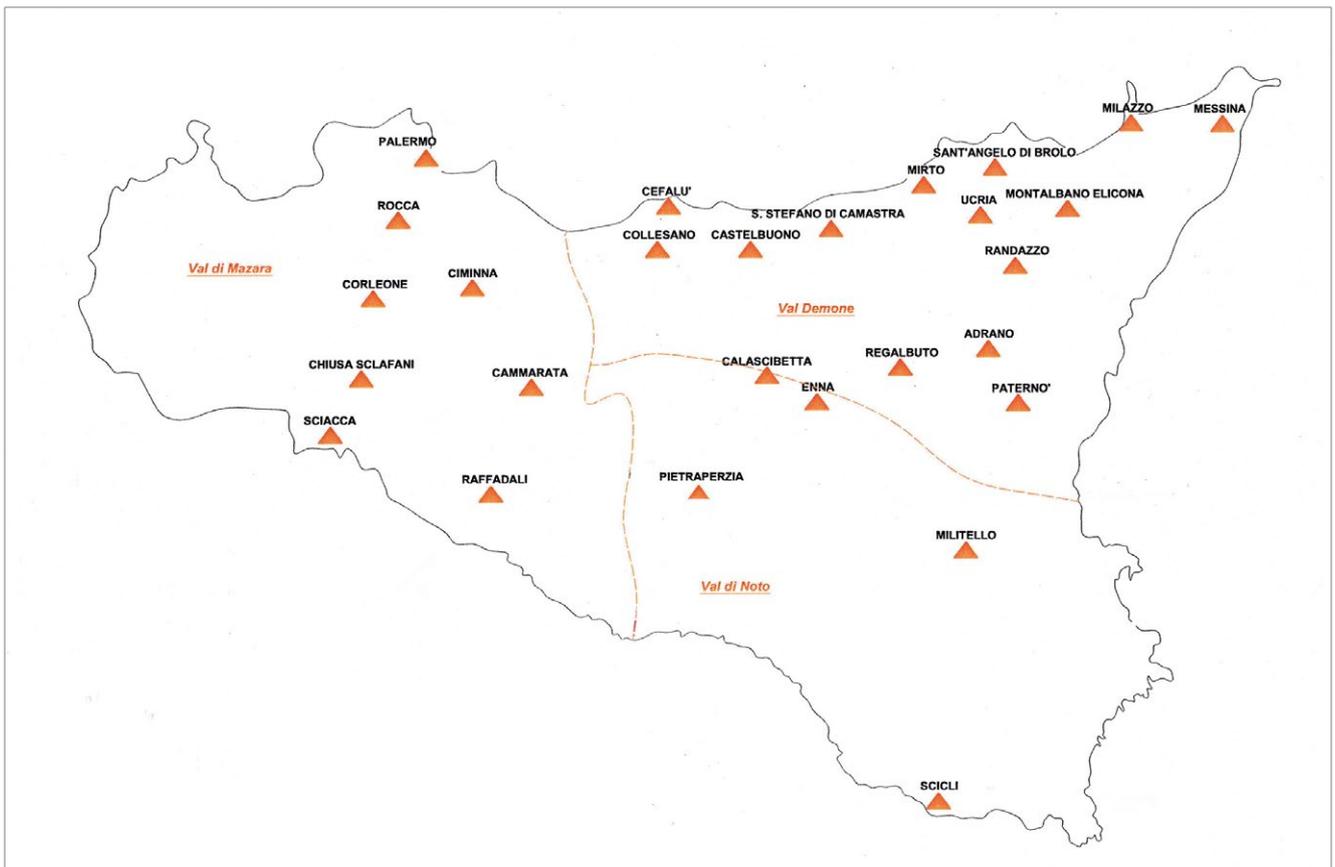


fig. 4 – Sicilia. Fondazioni dei frati predicatori nel XVI secolo (disegno di Oriana Mariachiara Falletta).

cendersi del conflitto con il papa nel 1239.⁶ All'età federiciana potrebbero quindi essere ricondotte le prime cinque fondazioni dei frati predicatori in Sicilia, ma va precisato che la letteratura storiografica non risulta affatto concorde sugli anni di insediamento, riconducendole ricorrentemente a date storicamente poco credibili – come nel caso di quella della comunità di Messina assegnata all'anno 1240 – o post-federiciane, che rendono ovviamente questa importante fase della storia dei Predicatori nell'isola ancora un problema storiografico aperto.⁷

La seconda fase individuata – i 150 anni compresi tra la seconda metà del XIII secolo e l'intero XIV secolo (*fig. 2*) – costituisce il periodo di maggiore difficoltà per la diffusione dei frati predicatori in Sicilia, e corrisponde a una lunga fase di instabilità politica del Regno, iniziata con la morte, nel 1250, di Federico II. Alle rivolte interne che infiammarono in tutto il regno dopo la scomparsa dell'imperatore, si associò l'acuirsi delle difficoltà internazionali che approdarono all'avvento traumatico del dominio angioino nel 1266. Attraverso il travagliato perdurare dei conflitti, con una progressiva azione destabilizzante del baronaggio, si giunse poi all'avvento del dominio aragonese nel 1282 (Pietro III d'Aragona approda a Palermo nel settembre 1282), che condusse comunque alla guerra contro gli angioini e, nel giro di qualche decennio (soprattutto dal 1337), a una vera e propria guerra civile e alle sanguinose faide tra fazioni contrapposte, destinate a tormentare la popolazione del regno e i centri abitati almeno fino al fine del XIV secolo.⁸ Significativo è il fatto che – e in qualche modo ne costituisce una riprova – in questo stato di malessere dei centri abitati siciliani si registrino solo due fondazioni domenicane in età angioina (Trapani e Catania, intorno al 1272) e addirittura solo altre 4 (Agrigento, Noto, Taormina, e il convento femminile di Santa Caterina di Palermo) nei 146 anni compresi tra il 1273 e il 1418, al netto ovviamente delle perplessità già esposte sulle date di fondazione delle prime cinque comunità.

Nei decenni finali di questo periodo di stasi della diffusione dei Predicatori in Sicilia possono avere avuto un ruolo anche le fratture interne all'Ordine, in seguito allo scisma d'occidente iniziato nel 1378, che condusse i frati predicatori siciliani in una posizione difficile stretti, dopo il capitolo generale di Losanna del 1380, tra la fedeltà avignonese e scelte di segno opposto circolanti nell'ambiente politico dell'Italia meridionale.

3. La diffusione dell'Ordine dei predicatori tra XV e XVIII secolo

Solo a partire dal 1397, grazie all'energica azione militare di Martino d'Aragona il Vecchio, la situazione interna al regno di Sicilia tese a stabilizzarsi, consentendo una sostanziale epurazione politica nell'ambito del baronaggio feudale, a favore di famiglie catalane fedeli alla casa d'Aragona. Come è noto, le spaccature interne all'Ordine vennero poi sanate da Martino V (eletto nel 1417), assegnando nel 1418 a Jean de Puinoix (maestro generale degli avignonesi) il vescovato di Catania e confermando Leonardo Dati unico maestro generale dell'Ordine.

⁶ Su Augusta e la basilica del Murgo ci limitiamo a segnalare CADEI 1995.

⁷ A titolo puramente esemplificativo cfr. quanto riportato in CIOFFARI, MIELE 1993.

⁸ Per un orientamento storico ci limitiamo ai sempre validi TRAMONTANA 1980; GIUNTA 1980.

È interessante notare che proprio a partire dal 1418, con la fondazione del convento di Marsala, ha inizio la terza fase individuata (*figg.* 3-4), caratterizzata da una ripresa dell'attività insediativa dell'Ordine, destinata a durare fino ai primi anni ottanta del Cinquecento, che condurrà a un eccezionale e praticamente ininterrotto incremento demografico dei frati predicatori in Sicilia attraverso la creazione di non meno di 50 conventi maschili e un numero non precisato di conventi femminili, distribuiti capillarmente su tutto il territorio isolano. Questo lungo periodo di affermazione, che assorbe nella fase finale gli effetti dei fermenti religiosi della Controriforma, dal punto di vista del contesto politico, prende l'avvio con il consolidarsi del controllo della corona e della nuova feudalità aragonese e, sul fronte interno dell'Ordine, con la sincronica diffusione del movimento dell'Osservanza, che nell'isola ebbe una grande espansione grazie anche all'azione del frate Pietro Geremia (1399-1452), primo vicario generale dei conventi riformati di Sicilia.⁹

Resta invece ancora da chiarire l'eventuale ruolo assunto nell'affermazione dei Predicatori nell'isola dell'inquisizione spagnola, fondata dal domenicano Tomas de Torquemada (1420-1498) negli anni ottanta del Quattrocento (1487) e, per volontà di Ferdinando II il Cattolico, impiantata anche in Sicilia, in sostituzione dei delegati della Santa Sede.

Sulla base della mappatura di questa terza fase, abbiamo iniziato ad estrarre altri dati complementari che possono aiutare a interpretare il fenomeno. Un primo sondaggio si è rivolto alle dimensioni dei centri, per verificare se la presenza dei Predicatori era connessa alla consistenza demografica dell'abitato. Possiamo affermare che questa logica non è applicabile; troviamo infatti conventi di frati predicatori anche di una certa consistenza in centri di modestissime dimensioni – come Ucria e Castania – e l'assenza di comunità di frati predicatori in centri invece di maggior rilievo o addirittura in città rilevanti come Mazara del Vallo. In virtù di tale constatazione, ci si è rivolti alla natura giuridica dei centri abitati, considerando che la popolazione siciliana era distribuita in città demaniali, con municipalità organizzate in istituzioni civiche dipendenti dalla corona, e città o centri rurali feudali, dove, nella maggioranza dei casi, dominava il controllo amministrativo e giudiziario delle famiglie aristocratiche costituenti il braccio militare del parlamento. La netta prevalenza di fondazioni domenicane in centri feudali andrebbe tuttavia ponderata rispetto al numero dei centri demaniali, inferiore rispetto a quello dei centri baronali, e valutata rispetto agli effettivi promotori degli insediamenti dei frati predicatori. In alcuni casi, infatti, anche nell'ambito di centri feudali, la presenza dei predicatori sembra sia stata in realtà voluta da gruppi di cittadini o da singoli benefattori locali. È possibile comunque affermare che, in questo lungo periodo, ma soprattutto nel corso del Cinquecento, la nobiltà feudale ebbe un ruolo significativo per la diffusione dei frati predicatori, e questo spiegherebbe anche la presenza di conventi in centri modestissimi, tutti feudali, come i già citati Ucria e Castania.

L'ultima nuova fondazione cinquecentesca è quella di Castelbuono del 1583, importante centro feudale delle Madonie, direttamente patrocinata e finanziata dai marchesi Giovanni III e Anna Ventimiglia.¹⁰ Il complesso di Castelbuono può essere inteso come il capitolo conclusivo del lungo periodo di affermazione dei padri predicatori, iniziato nel 1418. Entro l'ultimo

⁹ Sulla figura di Pietro Geremia cfr. GIORDANO 2000.

¹⁰ Sulla fondazione del convento di Castelbuono cfr. MAGNANO DI SAN LIO 1996, pp. 186-187.

quindicennio del XVI secolo, il processo di colonizzazione della Sicilia da parte dei Predicatori si può quindi ritenere concluso.

Solo nei primi anni del Seicento assistiamo a isolate iniziative tardive: una seconda sede di frati predicatori a Catania nel 1611, fondata grazie a un lascito testamentario,¹¹ e l'energica azione del predicatore Vincenzo Bonincolto, vescovo di Agrigento dal 1607 al 1622, che, nel giro di un decennio, riuscì a fondare nella sua diocesi i conventi di Naro (1610), Licata e Canicattì (1619).

Per tutto il XVII e XVIII secolo non si registrano poi nuove fondazioni, a parte quelle dovute alle vicende ricostruttive successive al terremoto del 1693, tra le quali ci limitiamo a segnalare la rifondazione del convento di San Domenico nella nuova città di Noto. In questo lungo periodo l'attività costruttiva non si fermò ma, se si escludono alcuni rilevanti interventi di ampliamento o di riedificazione delle vecchie sedi – concentrate, come avremo modo di vedere, sostanzialmente a Palermo – si trattò per lo più di opere di completamento e ammodernamento.

4. Le strategie insediative e le ricadute architettoniche

Su questa base conoscitiva, si sta procedendo su altri due fronti analitici:

- a) le eventuali strategie insediative comuni, non perdendo di vista la collocazione giuridica del centro e la committenza, ossia la fonte del finanziamento;
- b) l'originaria consistenza architettonica dei complessi conventuali e delle chiese di appartenenza.

Sul primo fronte i maggiori ostacoli, in molti casi insormontabili, sono dovuti alle scarse o inesistenti informazioni sullo sposamento di alcune sedi iniziali rispetto a quelle definitive, sull'insediamento in strutture preesistenti, da distinguere dalle fondazioni *ex novo*, sul mutamento dei tessuti urbani e sui promotori e finanziatori dei complessi architettonici. Tali informazioni andrebbero poi integrate con quelle riferite a strutture conventuali preesistenti di altri Ordini, in particolare di frati minori e Agostiniani. Prevale in ogni caso la collocazione, del resto prevedibile, ai margini dell'abitato e in alcuni casi del tutto al di fuori del centro abitato, ma vi sono alcune eccezioni – come nel caso di Licata – che sembrano attestare, fin dall'atto della fondazione, una posizione nel cuore del centro cittadino degli insediamenti di frati predicatori, sollecitando ulteriori approfondimenti.

Sul secondo fronte, rivolto alla consistenza architettonica, è stato possibile innanzitutto constatare la scomparsa quasi integrale degli assetti architettonici realizzati tra il XIII e il XV secolo, a causa delle distruzioni o degli occultamenti subiti in occasione dei successivi interventi di 'ammodernamento' del XVII, XVIII e XIX secolo, o, nel caso della Sicilia orientale e sud-orientale, degli eventi sismici del 1693, 1783 e del 1908.

Le tracce architettoniche medievali sono praticamente ridotte a quattro frammenti: il chiostro di San Domenico a Palermo, il più monumentale, del quale è andato perduto solo il portico meridionale a causa dell'ampliamento della chiesa nel XVII secolo; i frammenti dell'originario chiostro di Siracusa, due aperture del complesso conventuale di Piazza Armerina, e la traccia del rosone della chiesa di San Domenico a Trapani.

¹¹ *Recuperare Catania* 1998, pp. 262-264.



fig. 5 – A sinistra: Sciacca. Chiesa di San Domenico, facciata. A destra: Agrigento. Chiesa di San Domenico, facciata (foto dell'autore).

Più numerose le testimonianze architettoniche riferite al XVI, rintracciabili ancora in diversi chiostri, come quelli di Cefalù, Taormina, Piazza Armerina e Caltanissetta, che potrebbero in qualche modo suggerire un approfondimento tematico per la ricorrenza di scelte architettoniche e funzionali.

Ma su questo fronte analitico, osservando in particolare gli impianti planimetrici e le strutture murarie delle chiese è stato possibile individuare alcuni dati significativi. È emerso infatti un sistematico impiego – con pochissime eccezioni e per l'intero periodo preso in esame (XIII-XVII secolo) – di chiese a nave unica allungata, con rapporti proporzionali distinguibili tra l'età medievale e l'età moderna, conclusa da un profondo presbiterio absidato, con la sola variante del coro sopra l'ingresso nel caso dei complessi femminili. Questo impianto è riscontrabile in più del 90% delle chiese dei Predicatori in Sicilia, e le poche eccezioni sono riconducibili sostanzialmente a fondazioni o rifondazioni d'età moderna, quali le chiese di Santa Cita e San Domenico a Palermo, e quelle delle sedi di Corleone, Caccamo e Noto (quest'ultima riedificata *ex novo* dopo il 1693).

Una sistematica ricorrenza di criteri compositivi elementari e quasi standardizzati si rileva anche nelle facciate: schermo piatto a capanna con unico portale e unica finestra centrale, di forma circolare fino al XV secolo, che nelle realizzazioni più tarde del XVII e XVIII secolo, in alcuni casi fu arricchito attraverso l'ausilio di nicchie statuarie (fig. 5).

L'aspetto più interessante è che tali esiti architettonici 'minimalisti' si riscontrano non solo nei numerosi conventi dei piccoli centri ma anche in quelli delle città più importanti dell'isola, quali Messina, Catania, Siracusa,



fig. 6 – Palermo. Chiesa di San Domenico, interno (foto dell'autore).

Trapani e Agrigento, dove gli impianti chiesastici non sembrano neppure subire significativi incrementi dimensionali nel corso dei secoli successivi alla prima fondazione.

In questo contesto, caratterizzato quindi, per tutto il periodo preso in esame, da modesti e standardizzati impianti chiesastici disseminati nell'intero territorio siciliano, si discostano in modo drastico gli assetti architettonici della comunità dei Predicatori di Palermo.

Dopo la prima fondazione del XIII secolo del complesso di San Domenico,¹² secondo un grande impianto ancora leggibile nel chiostro, la comunità palermitana conobbe un primo incremento all'inizio del Trecento con la fondazione del convento femminile di Santa Caterina,¹³ il primo di tutta l'isola ad essere realizzato in un luogo centrale e nevralgico del centro cittadino. Nel 1428, a poca distanza dalla chiesa di San Domenico e in una posizione periferica, venne poi fondato un ampio complesso per i frati osservanti¹⁴ e, infine, nel 1526, una seconda comunità femminile, sotto il titolo della Madonna della Pietà, in via Alloro, altro luogo centrale e ambito della città. I quattro conventi e le rispettive chiese furono successivamente riedificati e ampliati tra il XVI e la prima metà del XVII secolo, fino ad assumere assetti architettonici di rilievo tali da superare, per aree urbane

¹² Sulla fondazione e le vicende costruttive del complesso di San Domenico di Palermo si rimanda al contributo più recente NOBILE *et al.* 2012.

¹³ Cfr. LANZA TOMASI 1968; D'ARPA 1991.

¹⁴ Si tratta del complesso di Santa Cita. Le notizie sulla fondazione sono tratte principalmente dal manoscritto di Antonio Mongitore (XVIII secolo), *Storia delle chiese di Palermo* 2009, pp. 202-244.

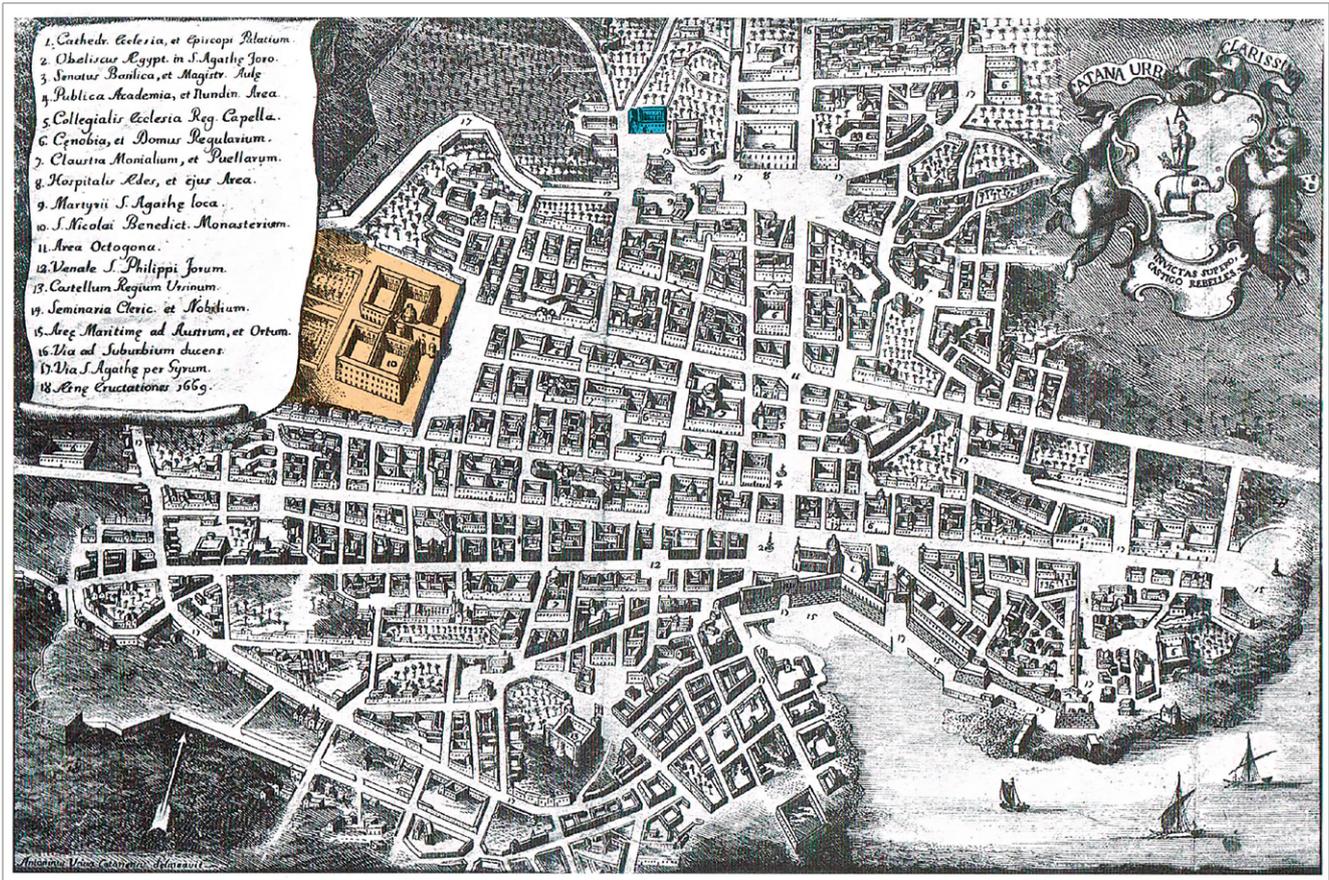


fig. 7 – Catania. Pianta del Vacca, 1780, in arancione il complesso dei Benedettini di San Nicolò l’Arena, in celeste il convento di San Domenico (elaborazione grafica dell’autore).

complessivamente occupate, gli insediamenti delle altre comunità religiose. In particolare, la chiesa di San Domenico, a partire dal 1640, fu riedificata integralmente superando per dimensioni il San Domenico Maggiore di Napoli¹⁵ e divenendo la più grande chiesa cittadina dopo la cattedrale (fig. 6).

Colpisce in particolare il confronto con le comunità dei frati predicatori nelle altre due principali città dell’isola: Messina, che contese il primato di capitale a Palermo fino alla rivolta antispagnola del 1674-78, e Catania, sede della più antica università siciliana, e centro di una classe dirigente influente dotata di significative capacità economiche, come testimonia la ricostruzione monumentale della città dopo il terremoto del 1693.

È ovvio che il successo o l’insuccesso dell’Ordine all’interno di una comunità urbana vada ricercato nell’ambito delle logiche socio-culturali e politiche dei singoli centri urbani, dalle quali dipendevano le disponibilità economiche e l’incremento numerico dei frati. In questa fase ci siamo limitati a un confronto rapido con le comunità degli altri Ordini religiosi, inevitabili antagonisti dei frati predicatori.

Nel caso di Catania, siamo propensi a ricondurre l’insuccesso dei Predicatori al dominio incontrastato dei Benedettini. I frati predicatori arrivarono nel 1272, insediandosi nella piccola chiesa di Santa Maria *extra moenia*, a poca distanza dall’area che più tardi sarà occupata dal grande monastero benedettino di San Nicolò, come sede definitiva della comunità cassinese fondata anch’essa *extra moenia* nel 1156. Dopo il terremoto del 1693, i frati

¹⁵ Tra il piano di facciata e la superficie esterna dell’abside centrale la chiesa di San Domenico a Napoli misura circa 79 metri mentre quella di Palermo raggiunge i 92 metri.

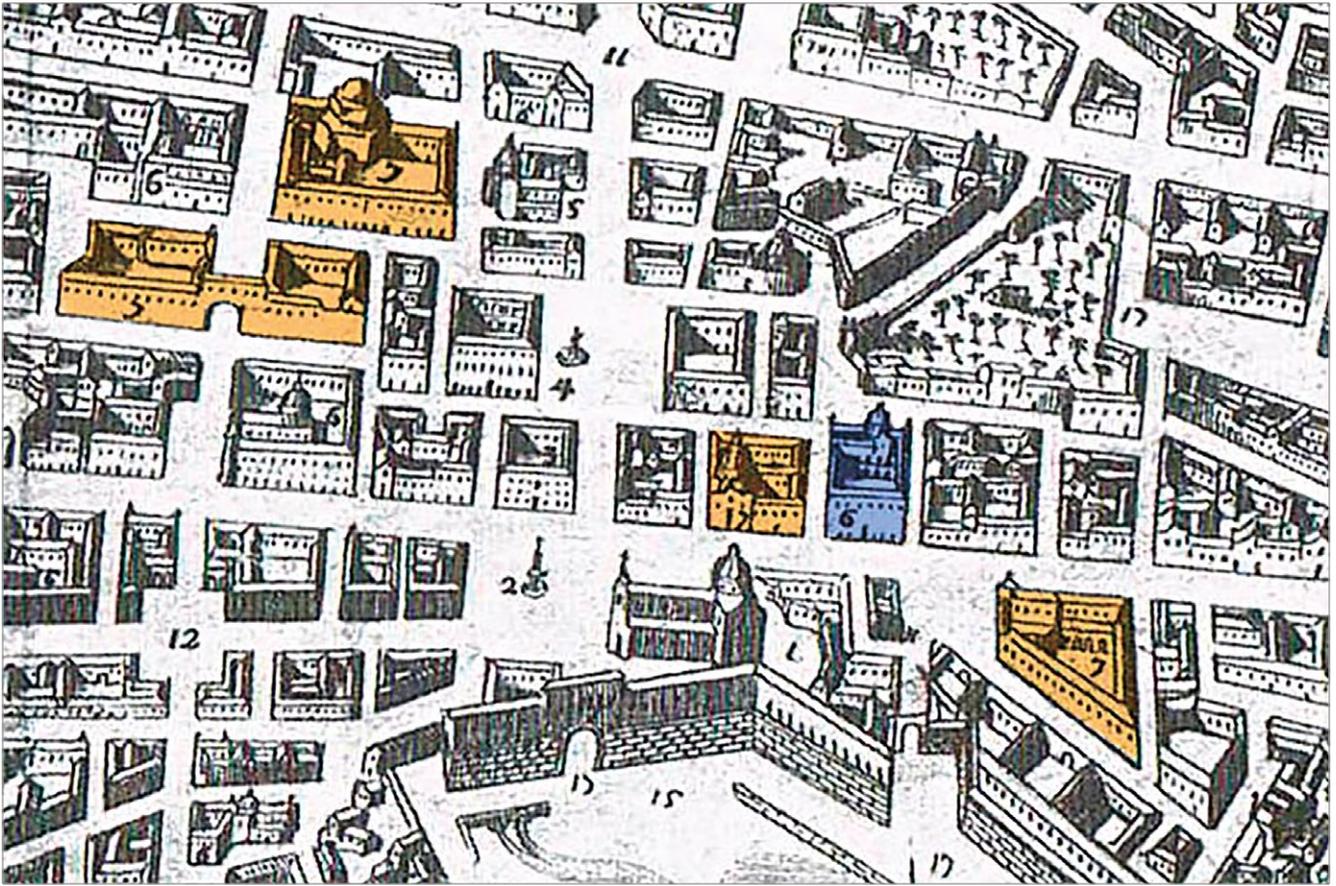


fig. 8 – Catania. Pianta del Vacca, 1780, particolare, in arancione i conventi femminili dei Benedettini e in celeste quello domenicano di Santa Caterina da Siena (elaborazione grafica dell'autore).

predicatori si limitarono a riparare le strutture preesistenti¹⁶ mentre la ricostruzione dei Benedettini fu a dir poco colossale (fig. 7). Nel 1611, grazie al lascito testamentario di Margherita d'Arcangelo, i Predicatori avevano inoltre avuto l'opportunità di fondare in pieno centro un convento femminile, sotto il titolo di Santa Caterina da Siena, ma il progetto fallì e si optò per una seconda comunità maschile.¹⁷ Si è indotti a pensare che, anche in questa circostanza, fu determinante il dominio dei Benedettini, già possessori nella stessa area di due grandi conventi femminili (Badia di Sant'Agata e San Placido) che, insieme agli altri due poco distanti di via dei Crociferi (San Benedetto e San Giuliano), costituivano la destinazione naturale della maggioranza delle figlie femmine della classe dirigente catanese (fig. 8).

Ipotesi sull'insuccesso messinese sono più difficilmente formulabili, a causa della quasi totale distruzione del patrimonio architettonico e della documentazione storica. Anche in questo caso andrebbero ricercate nel confronto con gli altri Ordini, e in particolare con i frati minori, come sembra suggerire il salto di scala architettonica tra la chiesa a nave unica di San Domenico, oggi non più esistente e nota solo dalla cartografia storica,¹⁸ e quella di poco successiva a tre navate di San Francesco, il cui impianto, dopo i gravi danni subiti a causa del terremoto del 1908 è stato ricostruito mantenendo parte della struttura originaria.¹⁹ Un ulteriore indizio in tal

¹⁶ *Recuperare Catania* 1998, pp. 146-150.

¹⁷ *Recuperare Catania* 1998, pp. 262-264.

¹⁸ Il documento cartografico più prezioso per il numero di informazioni riportate e il grado di precisione è la pianta di Gianfrancesco Arena elaborata dopo il terremoto del 1783. Cfr. ARICÒ 1988.

¹⁹ Per il confronto dimensionale dei due impianti cfr. ARICÒ *et al.* 1988, pp. 90-93, 111-113.

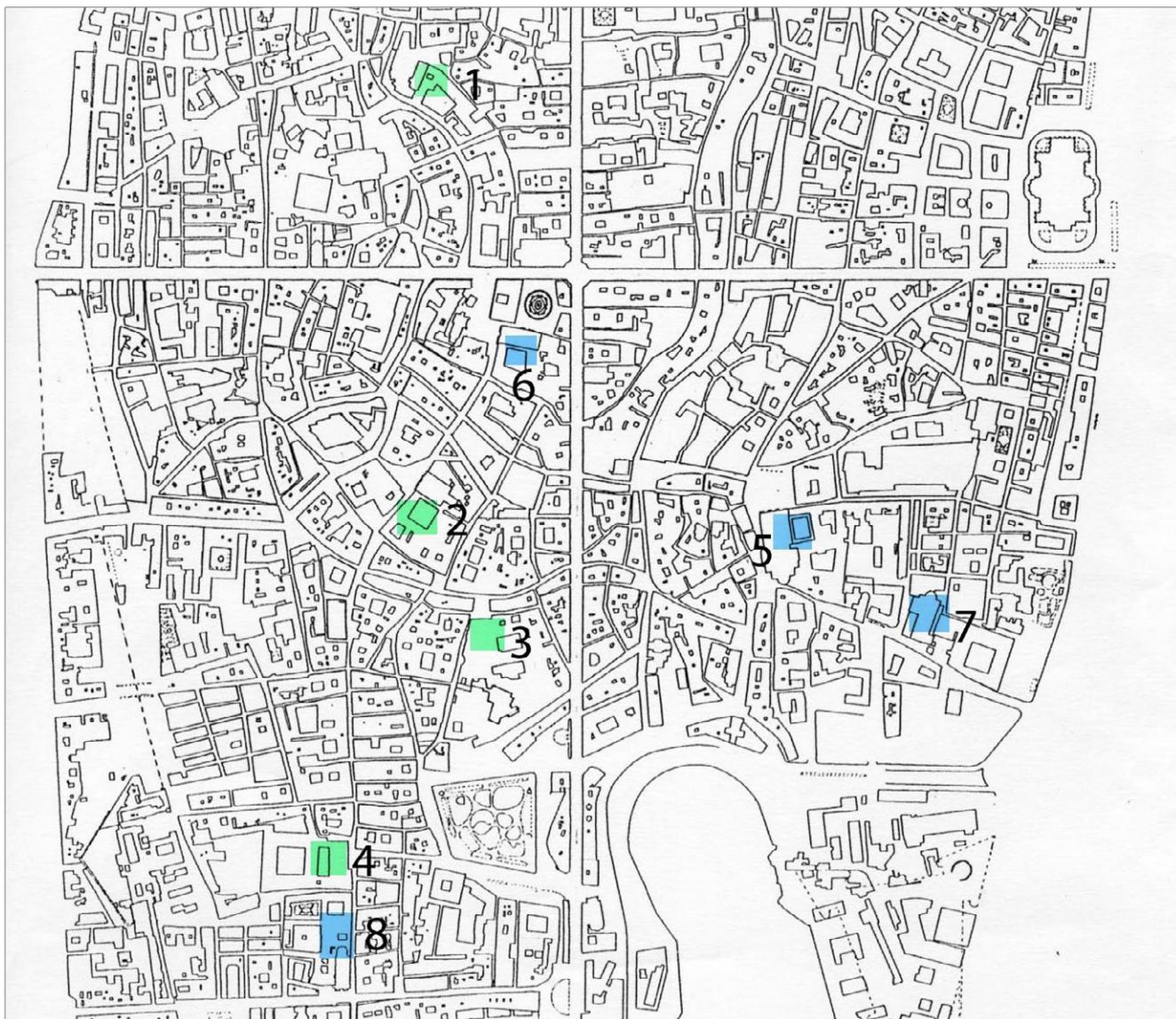


fig. 9 – Palermo. Pianta del centro storico, particolare. In verde i complessi dei frati minori: 1. Santa Chiara (Clarisse); 2. Madonna della Misericordia (terzo Ordine di San Francesco); 3. San Francesco d'Assisi (Minori conventuali); 4. Santa Maria degli Angeli (frati Osservanti). In celeste i complessi dei frati predicatori: 5. San Domenico (maschile); 6. Santa Caterina (femminile); 7. Santa Cita (maschile); 8. Madonna della Pietà (femminile) (elaborazione grafica dell'autore).

senso si può rintracciare nel testo di Vito Amico che, per Messina, a fronte dei due piccoli conventi dei Predicatori cita ben sette comunità di Minori.²⁰

Del tutto da indagare restano infine i motivi dell'eccezionale affermazione dei frati predicatori a Palermo, non solo rispetto alle altre principali città dell'isola ma anche nei riguardi della stessa capitale partenopea. Nel confronto con i Minori, considerando le rispettive e progressive affermazioni all'interno delle mura cittadine, sembra infatti sussistere un sostanziale equilibrio almeno fino al Quattrocento, da registrare anche nei riguardi delle preesistenti comunità di Basiliani e Benedettini.

Tra il Cinquecento e il Seicento invece l'equilibrio si spezza a favore dei frati predicatori, che riescono a fondare in pieno quartiere 'francescano', da identificare nel cosiddetto mandamento Tribunali, il secondo grande convento femminile (della Madonna della Pietà), ampliando contestualmente quello esistente di Santa Caterina (fig. 9). L'affermazione sul fronte femminile può essere considerato un significativo indizio di un progressivo consolidamento simbiotico dei frati predicatori con la classe dell'alta nobiltà e del gruppo

²⁰ AMICO 1757-1760, pp. 85-86.

dirigente cittadino, ossia di quell'alleanza che era risultata debole a Catania, a causa dell'affermazione dei Benedettini.

In conclusione, tentando di tracciare un bilancio complessivo, si può dedurre che l'affermazione dei frati predicatori in Sicilia, dopo una lunga fase di lento approdo nell'isola nel corso del Duecento e del Trecento, è da considerare un fenomeno macroscopico sostanzialmente legato al XV e XVI secolo. L'insediamento in più avvenne seguendo la logica della diffusione capillare di piccole comunità su tutto il territorio del Regno, piuttosto che attraverso la realizzazione di grandi complessi nelle principali città. Sfugge a questa logica solo la comunità di predicatori di Palermo.

La ricerca fin qui condotta si è limitata ad individuare temi di ricerca e problematiche storiografiche, muovendo i primi passi su percorsi analitici che restano in attesa di risposte esaustive.